

Economia

1. Principi etici, solidarietà e bene comune

La crescente complessità dei problemi economici che il pianeta nel suo insieme e le singole realtà territoriali si trovano ad affrontare richiede un forte riferimento a *principi etici condivisi*. Ciò è particolarmente vero se si ritiene che il buon funzionamento dell'economia vada valutato in termini di perseguimento del "bene comune" - non somma di utilità individuali, ma "insieme delle condizioni che permettono una convivenza buona ai cittadini, consentendo a tutti il perseguimento dei propri piani di vita". Come propone il *Manifesto della Fondazione Lanza per una rinnovata etica civile*, è necessario promuovere una responsabilità solidale, orientata a "ritrovare le buone ragioni per vivere insieme, in un tempo - come l'attuale - di frammentazione e prevalente contrapposizione".

Questi caratteri negativi sono però particolarmente presenti nella dimensione economica della nostra società, a tutti i livelli, anche a causa di una diffusa *concezione individualistica del comportamento economico*. La competizione è praticata come prevalere egoistico degli uni sugli altri e non anche come "correre insieme" per un obiettivo comune: ciò rende difficile riconoscere al funzionamento automatico del mercato la capacità di contribuire alla realizzazione di una buona società; crescenti preoccupazioni in tal senso cominciano a manifestarsi anche tra i più convinti sostenitori del sistema capitalistico.

Nella dimensione dell'economia la promozione di un'etica civile si presenta quindi come particolarmente necessaria per la realizzazione di alcuni cambiamenti culturali, senza i quali è impossibile affrontare efficacemente alcuni gravi problemi in cui l'economia è coinvolta, come:

- le forme estreme della disuguaglianza;
- un altissimo livello di disoccupazione – rispetto al quale è preoccupante il fatto che venga definito "strutturale";
- la produzione e il commercio delle armi, trattate alla stregua di ogni altro tipo di merce;
- il degrado ambientale e la prospettiva di scarsità di risorse essenziali non rinnovabili – e di quelle energetiche in particolare –, che coinvolge problemi di giustizia intergenerazionale.

2. Disuguaglianza crescente

Determinante in tal senso la *disuguaglianza economica* che da molti anni sta crescendo, specie all'interno del nostro Paese, e che porta ad una diversificazione di interessi, allontanando la possibilità di riconoscersi insieme in un'idea di bene comune.

Negli ultimi decenni si anche è verificata una divaricazione tra l'andamento della disuguaglianza tra le diverse aree del mondo e quello all'interno di ciascuna area. La globalizzazione ha consentito tassi di crescita di eccezionale livello – assai superiori a quelli dei Paesi di più antico sviluppo – a Paesi che si trovavano, fino a pochi decenni fa, nelle posizioni più svantaggiate. Si è così realizzato un avvicinamento a obiettivi che la comunità internazionale si era ufficialmente data (anche se con scarso impegno nel loro perseguimento in termini di una effettiva cooperazione internazionale). Tuttavia, questo risultato, ottenuto attraverso la globalizzazione e con un potenziamento degli strumenti del mercato, ha contribuito ad aumentare, in molti Paesi, la disuguaglianza interna, generando effetti tanto più negativi quanto più ha inciso in misura pesante sui soggetti più poveri.

3. Percezione della disuguaglianza e bene comune

Tale aumento della disuguaglianza si accompagna ad una minor percezione della necessità di contrastarla per la realizzazione di maggior giustizia distributiva. Il prelievo fiscale - tradizionale strumento di perequazione - è così percepito oggi in modo prevalentemente critico, e si avanzano proposte di riduzione della progressività. Si sottovaluta cioè il fatto che la disuguaglianza sia una delle radici della crisi economica: è stata anzi proposta la tesi della “ricaduta favorevole” – contro cui papa Francesco ha usato parole molto dure – secondo cui la concentrazione della ricchezza non andrebbe contrastata, perché l’aumento di reddito e di benessere di un gruppo ristretto trascinerebbe verso l’alto anche “le barche piccole”. Ma lo stesso criterio del merito - che molti ritengono vada potenziato nella valutazione dei comportamenti, anche ai fini remunerativi - si tradurrebbe in realtà in ingiustizia, se non si persegue al contempo una maggiore uguaglianza almeno nelle condizioni di partenza.

4. Un’economia dell’azzardo

Incertezza e rischio sono elementi tipici del funzionamento del sistema economico e delle decisioni che lo alimentano. Si è però manifestata in misura crescente la forma della “scommessa” come strumento per ottenere guadagni svincolati da obiettivi di bene comune e spesso - almeno nelle dimensioni assunte - anche da obiettivi razionali di vantaggio individuale. Il funzionamento dei mercati finanziari ha visto crescere la componente puramente speculativa, allontanando gli strumenti finanziari dal loro ruolo di servizio nei confronti dell’attività produttiva. Di questa tendenza è segno anche la diffusione a livello popolare di una grande varietà di giochi e scommesse, arrivata a preoccupanti livelli di patologia: essa alimenta profitti privati e pubblici, cui è molto difficile attribuire valore per il conseguimento di vantaggi collettivi.

5. Il ruolo della politica e la corruzione

La *politica* potrebbe e dovrebbe essere uno strumento essenziale per realizzare bene comune, anche attraverso opportuni interventi sul funzionamento del sistema economico, ma il suo ruolo trova un fortissimo ostacolo in fenomeni diffusi di *corruzione*. Essi collegano una concezione distorta e criminale del far politica alla tendenza dei cittadini ad attivare pratiche corruttive per tutelare i propri interessi. Papa Francesco ha espresso ripetute e severe condanne nei confronti della corruzione, anche proprio perché - oltre che comportamento moralmente negativo - essa è una delle principali obiezioni all’intervento pubblico nell’economia.

6. Etica civile e funzionamento del mercato

La diffusione di un’etica economica condivisa è, dunque, condizione fondamentale affinché un sistema economico in cui hanno prevalente rilievo decisioni autonome di privati possa condurre alla realizzazione del bene comune. Per raggiungere tale obiettivo non bastano decisioni guidate solo dall’interesse individuale o dal profitto e basate sui prezzi, incentivi e vincoli. Ciò vale in modo particolare se teniamo conto quei gravi problemi che ci troviamo oggi ad affrontare e che abbiamo segnalato in apertura di questo testo.

Emergono così alcune indicazioni per comportamenti economici di segno diverso, che interessano una pluralità di soggetti.

7. Il ruolo delle imprese

Il sistema delle imprese è particolarmente coinvolto in queste decisioni: è inaccettabile che nella loro gestione l'unico criterio sia quello della massimizzazione del profitto aziendale, specie quando ciò avviene su orizzonti temporali di breve e brevissimo periodo. Voci allarmate in questo senso emergono anche all'interno del mondo imprenditoriale e della ricerca aziendale, con proposte e comportamenti legati all'idea di *responsabilità sociale dell'impresa*. Su queste posizioni – depurate da aspetti puramente strumentali – si può fare leva per un discorso di etica civile, così come su esperienze che nascono soprattutto nel sistema delle piccole e medie imprese (reti di imprese con caratteri solidaristici, come l'esperienza di economia di comunione; iniziative del Terzo Settore e del Movimento cooperativo; proposte ed esperienze di compartecipazione dei lavoratori alla gestione).

8. Il ruolo dei consumatori

Il cambiamento radicale richiesto all'economia passa anche attraverso una diversa composizione dei consumi e attraverso nuovi stili di vita dei consumatori, dai quali può venire un intervento attivo e consapevole; un atteggiamento di "consumo critico" che resista alle sollecitazioni dell'apparato promozionale messo in atto dai produttori. In questo campo cresce la diffusione di comportamenti virtuosi e la nascita di nuove iniziative conforta riguardo alla possibilità di procedere su una strada necessaria e difficile.

9. Economia e felicità

La diffusione di una etica condivisa orientata al perseguimento del bene comune deve rendere percepibile che i nuovi stili di vita richiesti da esigenze oggettive dell'economia non significano affatto un peggioramento nelle condizioni di vita, quando siano accompagnati da cambiamenti di mentalità e di percezione dei valori e degli obiettivi in gioco. Anche la ricerca economica sta scoprendo la debolezza di ipotesi di comportamento guidate solo da una utilità a breve, assieme al valore della relazionalità. Ne è testimonianza anche lo sviluppo di indicatori di benessere alternativi a quelli tradizionali – e al PIL in particolare –, con l'introduzione di misurazioni della "felicità".